

Segue dalla prima

**B**erlusconi non cederà le armi senza fare appello a tutto ciò che di eversivo, di torbido e anti europeo c'è nella pancia del paese. Quanto regge questo assetto politico imperniato su questi partiti, così come sono? Ricordiamoci della fine che fecero 15 anni fa i vecchi partiti di fronte allo "sfarinamento" degli assetti fondamentali interni e internazionali su cui si reggeva la prima repubblica. Ecco perché io mi chiedo di che programmi parliamo se non abbiamo ben chiaro che anche il più innovativo dei programmi di governo è destinato a fallire in partenza se non fa i conti con la società italiana che ci lascia il berlusconismo. Una società sempre più segmentata e chiusa a difesa di grandi e piccole corporazioni, un paese senza più regole certe e un ethos comune, una miriade di contratti di lavoro precari insieme al fatto che accanto alle sacche di miseria di certe periferie urbane meridionali si va creando una strana contraddizione tra i redditi da lavoro che non aumentano e i valori delle case e di altre proprietà diffuse che crescono. Un paese in cui si tesaurizza mentre declina il valore del lavoro? E, in più, la necessità di fare i conti con un fenomeno nuovo di "plutocrazia", cioè con grumi di ricchezza impressionante. Pensiamo al capo del governo che solo pochi anni fa era inseguito dai creditori e oggi è diventato il quarto uomo più ricco del mondo. Ma anche alla crescita di uno strato di finanziari, speculatori, mediatori, personaggi dall'incerto mestiere (gli uomini del "regime") che saccheggiano una quota grande della ricchezza sociale senza contropartita. Cosa producono? Cosa danno al paese? Quanto pagano di tasse? Come dare a un'Italia come questa una guida capace di porre il suo sviluppo su basi nuove: questo dovrebbe essere il centro della discussione. La destra non è in grado per le ragioni che non sto a dire (è la destra che ha declassato l'Italia e in ciò sta la misura catastrofica del suo fallimento). Ma la sinistra? È in grado la sinistra così come essa è stori-

camente, e cioè come è sopravvissuta alla catastrofe del comunismo e a quell'altro dramma che è stato la fine del compromesso socialdemocratico (il che ha aperto un vuoto di governo delle società occidentali tale da consentire al capitalismo globale di sottomettere e svuotare il potere politico democratico), è in grado questa sinistra - da sola senza contaminarsi con altre culture riformiste - di indicare al paese un nuovo orizzonte entro il quale ridefinire una idea del cosiddetto interesse generale? Dico "interesse generale" perché solo su questa base diventa possibile fare l'operazione politica che più di ogni altra giustifica una convergenza strategica tra le forze riformiste: una operazione il cui obiettivo dichiarato è organizzare una riscossa nazionale. Organizzare una riscossa della nazione italiana. La formula suona arcaica, retorica. Ma la sostanza è che non basta elencare le tante riforme pur necessarie. Il nodo da sciogliere è la stridente contraddizione tra un grande patrimonio sociale e culturale fatto di risorse e di valori quale poche regioni del mondo possiedono e una tale mancanza di fiducia nel futuro per cui il paese si è seduto, non innova, non fa figli. Dissipando così un immenso patrimonio di lavoro e di capacità imprenditoriali. Sta tutta qui la necessità di una grande innovazione politica. Questa contraddizione non può essere sciolta da uno schieramento progressista troppo frammentato e perciò non in grado di dire al paese come sostituire le antiche certezze, su quali progetti puntare, su quale futuro può scommettere.

*Sento che esiste uno scarto tra il nostro dibattito (quello congressuale come quello tra i partiti del centrosinistra) e la realtà*

*Come dare all'Italia una guida capace di porre il suo sviluppo su basi nuove: questo dovrebbe essere il centro della discussione*

# Adesso tocca al centrosinistra

ALFREDO REICHLIN

Si può non essere d'accordo con la mozione di Fassino. Ma si deve sapere che anche la sinistra è alla pro-

va. I problemi dell'Italia non li ha creati solo la destra. Guardiamoli bene in faccia questi problemi. Un

paese che per quasi il 40 per cento (il Mezzogiorno) consuma più di quello che produce, che ha un tasso

di attività per cui solo un italiano su due lavora (il 10-15 per cento in meno della media occidentale), che non fa figli con la conseguenza che anno dopo anno la popolazione invecchia e quelli che escono dal ciclo produttivo solo in parte verranno rimpiazzati così che tra 50 anni l'Italia che noi conosciamo non ci sarà più. Al suo posto ci sarà un paese molto più piccolo privo di qualcosa come un quarto di quella che è oggi la sua popolazione lavoratrice. E non parlo di altri "gap" come il livello medio di istruzione, la dotazione di servizi, la tecnologia, la certezza della legge, la rete delle protezioni e delle sicurezze rispetto ai rischi della vita. È chiaro che un paese così non è in grado di competere in una economia che si è mondializzata, dove la lira che non c'è e quindi non può essere svalutata per cui senza un aumento della produttività del capitale sociale e del capitale umano è inevitabile scivolare verso l'emarginazione e l'impoverimento. Esiste un nuovo nucleo di classe dirigente capace di dire al paese queste verità e di chiamarlo allo sforzo necessario: che poi in sostanza consiste nel far leva sulle sue risorse profonde? Questo è un paese antico che ha dato al mondo due civiltà universali (Roma e il Rinascimento). La sua capacità di innovazione sarebbe grande se al posto di questo miscuglio sgangherato di mercato selvaggio e di protezionismo clientelare la politica democratica tornasse alla guida e realizzasse una nuova sinergia tra sfera sociale e sfera economica. Se, in sostanza, riuscissimo a riaprire il grande capitolo delle risorse italiane da rimettere in cam-

po: risorse di lavoro, di intelligenza, di ambiente, di saper fare le cose belle, di cultura, di collocazione geopolitica.

Ecco ciò che vogliamo. Creare una forza che abbia l'autorità politica e morale non per fare nuove promesse ma per mettere al lavoro più donne, più giovani, più meridionali, più emigrati. Più lavoro e più giustizia, più responsabilità e più diritti: questo intendo per riscossa nazionale. Perciò quando vedo la prosopopea di chi sa solo proporcioni di copiare il modello americano e ci considera dei poveri scemi perché abbiamo qualche dubbio che basti invocare più mercato, più privatizzazione, più detassazione; e quando osservo la totale insignificanza di un dibattito sulla conquista del centro dove non c'è il paese, e quindi l'interesse generale, e quindi non c'è il centro; quando la discussione si riduce a certe dispute nominalistiche su cosa è la sinistra torna alla mente l'osservazione di Gianni Toniolo secondo cui le cause ultime dei grandi declini della storia (Venezia, Inghilterra, Argentina, ecc.) non sono mai state solo economiche. Si è sempre trattato della incapacità della classe dirigente del tempo di capire che le basi strutturali su cui la vecchia potenza era stata edificata non reggevano più. E quindi di cambiare.

Questo vale anche per i partiti, ed è esattamente il problema di oggi. Non si tratta affatto di sciogliere i partiti in una generica combinazione elettorale senza identità e senza radici. È vero il contrario. Stiamo attenti perché la seconda Repubblica può sfarinarsi come la prima e gli attuali partiti, come quelli di allora, possono essere spazzati via da una nuova ondata irrazionale e populista. Perciò io penso che - quale che siano i contrasti contingenti - è nostro dovere mettere in campo, comunque una forza politica profondamente rinnovata per una situazione storica nuova. La quale dica al paese poche cose ma chiarissime. In funzione di che cosa? Di ciò che manca da anni: una visione del futuro, una idea forte della nazione italiana, e quindi del suo posto in Europa.



la foto del giorno

Una manifestazione in occasione della Giornata internazionale contro la violenza sulle donne, davanti alla cattedrale di Santiago de Compostela

# Sono a mio agio nella scelta ambientalista

MARIELLA GRAMAGLIA

**H**o pensato a lungo di astenermi sulle mozioni presentate al terzo congresso nazionale dei Democratici di sinistra. Mi sembrava l'unica maniera di risolvere un conflitto difficile da dipanare. Come conciliare la fiducia nel segretario uscente Piero Fassino, nella sua capacità di ascolto, di rispetto delle posizioni di tutti e di governo unitario del partito con un sostanziale disagio nei confronti del metodo con cui il congresso è stato impostato. Una contesa fra mozioni in cui la tentazione della battaglia topografica (mi colloco più a destra, più a sinistra, più al centro rispetto alla mappa delle posizioni) sembra prevalere sulla ricerca appassionata, ma anche spassionata da partigianerie, sui contenuti. Una contesa il cui esito organizzativo, al di là dei probabili

mutamenti percentuali, sembra molto simile al dopo Pesaro: un consolidamento dei recinti correntizi che, come la storia di tutti i partiti politici insegna, sono più spesso luoghi di negoziato di potere che palestre di spiriti liberi. Poi, nel prepararmi al mio congresso di sezione, ho letto con attenzione anche la mozione "L'ecologia fa bene alla sinistra e all'Italia" e ho deciso che nei suoi contenuti e nei suoi toni mi sentivo a mio agio. La promessa di non costituire una corrente, lo sguardo aperto e non tatticista sul mondo e i suoi problemi, la presa sulla vita quotidiana, la semplicità sapiente nello svincolarsi dalle alchimie delle formule sulla prospettiva futura della Federazione, scegliendo di sostenere ciò che giova alla grande Alleanza democratica come obiettivo strategico più alto, mi hanno colpita

positivamente. Ma, per chi, come me, non ha una storia "classica" da ecologista, vale la pena di mettere a fuoco alcuni fra i tanti possibili terreni di sintonia. 1) La partecipazione è il sale della democrazia, come recita un paragrafo della mozione. Governare un ente locale, per quanto grande e complesso come la capitale, invita ogni giorno a mettere al centro dell'attenzione il problema del legame sociale. Se non si dà nutrimento alla democrazia, attraverso la partecipazione, il controllo dal basso della qualità dei servizi, l'uso condiviso dell'innovazione tecnologica, la comunicazione come lievito di relazione paritaria fra istituzione e cittadini, le insidie del populismo sono dietro l'angolo. Dimenticarlo uccide i cittadini attivi e li fa diventare "gente". Mi torna spesso in mente che la rivista "Micromega", quan-

do nacque, non scelse il suo nome solo in omaggio a Voltaire, ma perché, in una stagione di "grandi riforme", voleva che fosse ferma nell'agenda della sinistra più avvertita l'attenzione alla partecipazione civica e agli strumenti di garanzia come decisivo contrappeso al rafforzamento degli esecutivi. 2) Credo che la cura dell'ambiente e la percezione dei limiti dell'onnipotenza umana sul futuro dello sviluppo orientino a un diritto mite. Capace di non soffocare gli individui con eccessi di regole e di promuovere i valori nelle nazioni. Un diritto che sa riconoscere il desiderio di maternità delle donne anche attraverso la procreazione assistita, garantendone la sicurezza e la salute e non il decalogo dei "valori". Un diritto che riconosce il patto civile di solidarietà come una scelta che si

affianca ad altre senza scalzare nessun caposaldo sociale. Ma un diritto che sa anche gridare contro la strage delle bambine in estremo oriente o contro la privatizzazione dell'acqua in paesi in cui l'acqua imbottigliata è uno status symbol e le malattie gastrointestinali per acqua inquinata la realtà di centinaia di milioni di persone. 3) Chi governa una grande città ha imparato, nel lavoro sul campo, che la sensibilità ambientalista si è tradotta spesso in una cultura matura di buon governo che aiuta gli amministratori a far prevalere un punto di vista generale, a far valere un contrappeso rispetto agli interessi di parte. L'amore per i luoghi storici e naturali contro i "non luoghi" del mattone selvaggio e dei condoni facili, il trasporto pubblico contro l'illusione infantile che dapper-

tutto si può arrivare strombazzando e inquinando, l'investimento sul sapere perché la tecnologia sviluppi la conoscenza e la ricerca condivisa contro la tendenza crescente a brevettare ogni cosa, l'educazione al civismo che, unita a termovalorizzatori con scoloriti tecnici avanzate (come dice giustamente la mozione senza tentazioni "fondamentaliste"), può succedere qualcosa di paradossale se non si presta sufficiente attenzione allo spazio urbano: che le politiche di welfare locale, pensate per costruire comunità intorno al solidarietà, vengano contraddette e mortificate da un'aggressività da folla solitaria che patisce dalla scarsità di spazio urbano e non trova ancora risposte di governo altrettanto capaci di mettere al centro il valore del legame sociale.

**B**erlusconi è davvero bollito? Tutto lo farebbe pensare. La maggioranza è disgregata. Gli italiani sono più poveri. Le promesse elettorali si sono rivelate carta straccia. La sconfitta prossima ventura, in queste condizioni, dovrebbe essere inevitabile, eppure...

A costo di apparire un inguaribile rompiscatole, inviterei tutto noi a diffidare del «Berlusconi bollito». Nelle prossime settimane, infatti, assisteremo alla più incredibile martellante campagna elettorale a reti unificate; sarà qualcosa di inedito nella storia delle campagne elettorali in Italia e in Europa. Con la speranza di essere, ovviamente, smentiti, proviamo ad anticipare il piano per la comunicazione che è stato presumibilmente definito nelle scorse ore dagli strateghi del presidente del Consiglio. Nei prossimi giorni dovrebbe essere definito nei dettagli l'accordo sulla finta riduzione delle tasse. Contestualmente sarà chiesto agli alleati di consegnare a Berlusconi il comando delle iniziative politiche e mediatiche. L'abrogazione o almeno lo stravolgimento della par condicio sarà una delle richieste essenziali. Il piano prevede, infatti, la possibilità di trasmettere spot a pagamento sino all'ultimo giorno. Questa eventuale modifica, che renderebbe nulla la normativa voluta dal governo D'Alema, assegnerebbe così al denaro e agli spot un ruolo ancora più determinante in un paese già devastato da un conflitto di interessi, diventato un'autentica metastasi costituzionale e istituzionale. Una modifica di questa natura avrebbe anche il vantaggio, per Berlusconi e i suoi familiari, di costringere gli avversari a comperare spazi sulle sue tv e a finanziare così la campagna elettorale del loro avversario. Solo l'ipotesi di una simile mostruosità dovrebbe costringere le autorità di garanzia e i guardiani della Costituzione a battere un colpo, prima che un simile scempio possa davvero realizzarsi. Una volta ottenuto il via libera allo spot a pagamento sempre comunque e dovunque, il signore delle tv si presenterà, o meglio si ripresenterà, dagli schermi come l'uomo dei sogni, della felicità, della ricchezza per tutti. Non sarà facile riconvincere la maggioranza degli italiani, ma ci proverà lo stesso ricorrendo a tutte le tecniche della comunicazione pubblicitaria e commerciale. Tale inondazione mediatica sarà accompagnata, anzi è già accompagnata, da una progressiva riduzione degli spazi tv dedicati alla politica, all'approfondimento, al confronto fra progetti diversi. Le previsioni del tempo,

# È l'ora dell'addio alla par condicio?

GIUSEPPE GIULIETTI

i pettegolezzi, la cronaca nera, la vita in rosa, diventeranno una costante della programmazione a reti semi-unificate. Non a caso «Porta a Porta» ha riscoperto il processo di Cogne, la Cinquecento, il bisogno di trascendenza, Wanna

Marchi, il ruolo dei nonni e la crisi della famiglia... La stessa rimozione di Enrico Mentana dal Tg5 va letta in questo contesto. E non è detto che non siano in preparazione altri colpi di mano dello stesso segno.

Questo piano presuppone la permanenza al potere di Cattanéo e del governo monocolor che attualmente governa la Rai. Il finto piano di privatizzazione dell'azienda ha anche l'obiettivo di consolidare la privatizzazione politica ed editoriale già in atto e che ormai non tollera più la presenza di alcuna diversità, neppure nel campo del centrodestra. Questa operazione politica e mediatica potrebbe infine essere completata, prima delle prossime elezioni amministrative e politiche dall'annuncio di una cessione di Mediaset ad altro proprietario. In questo caso si tratterebbe di una sorta di prestito in mani amiche (Tarek Ben Ammar? Murdoch? Una cordata parafamiliare?) destinato a garantire il controllo politico e finalizzato solo e soltanto all'effetto annuncio: «Finalmente ci siamo liberati dal conflitto di interesse...».

I dettagli di questo piano, soprattutto quelli relativi a quest'ultimo punto, potranno via via essere adattati alle convenienze industriali e agli imprevisti derivanti dal quadro politico, ma la linea di marcia non potrà differire di molto da questo schema. Gli alleati di Berlusconi saranno ovviamente liberi di controfirmare il loro suicidio politico e mediatico, a noi spetta invece il compito di contrastare questo disegno con una grandissima iniziativa politica. Lunedì prossimo si riunirà finalmente la cabina di regia dell'alleanza fra tutte le opposizioni. In quella sede sarà necessario che tutta questa materia assuma la dignità di una grande questione istituzionale e politica, diventando una delle priorità dell'azione e del progetto comune delle opposizioni, comunemente decideranno di chiamarsi. La gravità dell'anomalia italiana dovrà essere rappresentata con tempestività e con forza in tutte le sedi istituzionali in Europa e in Italia. Ai garanti delle regole non dovrà essere consentita distrazione alcuna. Berlusconi è probabilmente destinato a perdere comunque le prossime elezioni, ma a nessuno può essere consentito di alterare impunemente le più elementari regole di una competizione elettorale, fino al punto di colpire a morte quel principio di uguaglianza e di parità nell'accesso fra tutte le forze politiche e sociali che, come ha più volte ricordato invano il presidente Ciampi, rappresenta, o meglio dovrebbe rappresentare, la pietra angolare di ogni ordinamento democratico.

<p><b>l'Unità</b></p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p><b>Marialina Marucci</b> PRESIDENTE</p> <p><b>Giorgio Poidomani</b> AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p><b>Francesco D'Ettore</b> CONSIGLIERE</p> <p><b>Giancarlo Giglio</b> CONSIGLIERE</p> <p><b>Giuseppe Mazzini</b> CONSIGLIERE</p> <p><b>Maurizio Mian</b> CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4947 del 25/11/2003</p> <p>Inscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9</li> <li>20124 Milano, Via Antonio da Recanata, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140</li> <li>40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039</li> <li>50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</li> </ul> <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi) Litosud Via Carlo Resenti 130 - Roma Ed. Telestampa Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&amp;G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità <b>Publikompass S.p.A.</b> Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE <b>Furio Colombo</b></p> <p>CONDIRETTORE <b>Antonio Padellaro</b></p> <p>VICE DIRETTORI <b>Pietro Spataro</b> <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano) <b>Luca Landò</b> (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconte</b> <b>Ronaldo Pergolini</b></p> <p>ART DIRECTOR <b>Fabio Ferrari</b></p> <p>PROGETTO GRAFICO <b>Mara Scanavino</b></p>	<p>La tiratura de l'Unità del 25 novembre è stata di 139.649 copie</p>	

Capogruppo Ds commissione parlamentare di vigilanza